

Gabriele Tinti – Rossana Valenti

Il progetto ‘Rovine’ di Gabriele Tinti

Diversi anni fa, nel novembre del 2011, si tenne nelle sale del Museo Archeologico Nazionale di Napoli un’iniziativa denominata *Alter ego. Poeti al Mann*, a cura di Ferdinando Tricarico e Marco De Gemmis, coordinatore del Servizio Educativo del Museo. Si trattava di un progetto che metteva insieme arte e letteratura, e che offriva un’esperienza di ascolto e visione intensa, invitando 40 poeti napoletani di diverse generazioni e matrici estetiche a scrivere versi ispirati ai loro ‘classici’ preferiti: ciascuno degli autori era chiamato a porre esplicitamente la sua identità poetica a confronto con il proprio *alter ego* classico, recitando il testo in una messinscena performativa accanto a un’opera del Museo scelta dal poeta stesso. Davanti a un pubblico attento e partecipe, assai numeroso, furono recitati testi scritti per l’occasione: traduzioni, libere riscritture, versi comunque ‘determinati’ dal nome prescelto. La risposta fu per tutti meditata e forte, come se in ognuno fosse nascosto, in attesa di essere riattivato, un modello culturale lontano nel tempo, un riferimento o un mito tuttora vivo, con il quale confrontarsi o confliggere. A ricordare questa iniziativa fu pubblicato nel 2012 presso l’editore arte,m un libro, intitolato appunto *Alter ego. Poeti al Mann*, a cura di F. Tricarico e M. De Gemmis, testimonianza di un’idea dello spazio museale come luogo vivo del passato e straordinario serbatoio di memorie per il futuro.

Il progetto di Gabriele Tinti, che presentiamo in *ClassicoContemporaneo*, si avvicina molto all’esperienza di *Alter ego*: ne ha le stesse caratteristiche di un esperimento di reinvenzione della tradizione classica, che non è mai mero materiale inerte, ma vitale reciprocità tra scrittori e opere del passato e del presente.

Rossana Valenti

Gabriele Tinti è un poeta e scrittore italiano.

Ha scritto ispirandosi ad alcuni capolavori dell’arte antica come *Il pugile a riposo*, *Il Galata suicida*, *il Giovane vittorioso (Atleta di Fano)*, *il Fauno Barberini*, *Il Discobolo*, *I marmi del Partenone*, *l’Ercole Farnese* e molti altri ancora, collaborando con Istituzioni come il Museo Archeologico di Napoli, i Musei Capitolini, il Museo Nazionale Romano, il Museo dell’Ara Pacis, il J. Paul Getty Museum di Los Angeles, il British Museum di Londra,

il Metropolitan di New York, il LACMA di Los Angeles e la Glyptothek di Monaco.

Le sue poesie sono state lette da attori tra i quali Robert Davi, Marton Csokas, Vincent Piazza, Michael Imperioli, Franco Nero, Burt Young, Anatol Yusef, Luigi Lo Cascio, Alessandro Haber, Silvia Calderoni, Enrico Lo Verso e Joe Mantegna.

Nel 2014 è stato invitato a partecipare alla Special Edition Series del SouthBank di Londra.

Nel 2016 ha realizzato un progetto con la Fondazione Giorgio e Isa De Chirico componendo alcune poesie ispirate ai capolavori di Giorgio de Chirico, collaborando con il Metropolitan Museum of Art, la Peggy Guggenheim Collection, il MOMA di New York e il Museo del '900 di Milano. Sempre nel 2016 ha pubblicato “Last words” (Skira Rizzoli) in collaborazione con l’artista americano Andres Serrano.

Nel 2018 il suo progetto di poesia ecfrastica “Rovine” è stato insignito del Premio Montale con una cerimonia al Museo Nazionale Romano di Palazzo Altemps.



Fig. 1: Franco Nero legge *Canti di pietra*, Museo Nazionale Romano di Palazzo Altemps

ROVINE di Gabriele Tinti

FAUNO

*È maschera tutto ciò che non è
la morte*

(E. Cioran, “La tentazione di esistere: Rabbie e rassegnazioni”)

Il Fauno, creatura dionisiaca, Dio dei boschi, da sempre simboleggia la pienezza creativa, la potenza della vita che nel suo traboccare, nel proprio esaltarsi, nel raggiungere la massima intensità, si trasforma in distruzione e morte. Egli era “qualcosa di sublime e di divino”, in lui cantava “la natura non ancora toccata dalla conoscenza”, di fronte a lui “l’uomo incivilito si riduceva ad una creatura bugiarda”. Era lì che l’incantesimo tragico, il fenomeno drammatico primitivo, si rivelava, tramutando ogni volta il “tripudante dionisiaco” in un mondo di “immagini apollinee”.

“Con questo coro si consola l’anima profonda del Greco, più delicata e più sensibile di ogni altro; con occhio acuto egli vede il terribile spirito di annientamento della cosiddetta storia universale e la crudeltà della natura ed è messo sul punto di desiderare un annientamento buddista della volontà. Lo salva l’arte e, per mezzo dell’arte, la vita salva lui”.

**Devi calmarti
hai perso la testa
stai farneticando.**

**Su scendi in pista
scalda le vene
come si deve.**

**Si sta bene qui
mira non sbagliare
guarda fuori.**

**Il cielo è a pezzi
trema, arranca,**

porta la sua croce.

**Tu non ci pensare
bevi tutto quanto
c'è ancora da bere.**

**Affila le spade
riempi la coppa,
così va bene.**

**È quasi l'alba
eri cieco ma ora sì
ora cominci a vedere.**

**È bello danzare!
Sei stato liberato
io ti ho liberato!**

**Adesso corri però!
Via di qua!
Non ti fermare.**



Fig. 2: Gabriele Tinti e Franco Nero, Museo Nazionale Romano di Palazzo Altemps

DORIFORO

“Policleto fece il Doriforo, virile ragazzo” (Plinio)

L’atleta o l’eroe – forse Achille – avanza senza incertezza, la gamba sinistra arretrata, il braccio corrispondente a sostenere una lancia (o uno scudo), la testa lievemente piegata sulla spalla. L’impressione di potenza e, al contempo, di serenità è evocata attraverso l’articolazione studiata dell’anatomia, l’unità ideale dell’insieme, lo studio matematico dei contrasti e contrappunti, le proporzioni armoniche “*di un dito rispetto all’altro, di tutte le dita rispetto alla mano, del resto della mano rispetto all’intero braccio*” (Galeno, 129-200 d.C.).

Nessun dubbio che Achille sia stato il più bello, il più grande, degli eroi. Il suo grido di guerra era “di bronzo”, capace, da solo, di scuotere di terrore le linee nemiche (Iliade, XVIII, 214-21). Grido spaventoso ogni volta accompagnato da un digrignare di denti – “*odónton kanaché*” –, da un batter di mascelle, da una furia che gli deformava il volto in una maschera terribile. Destinato a una vita breve, mantenne davanti alla morte un contegno divino, accettandola. Quando si gettò su Ettore per vendicare Patroclo, la madre Tetide lo avvertì, profetizzando che sarebbe morto all’istante qualora non avesse desistito. “*Che muoia io pure!*” rispose l’eroe accecato dal lutto, incapace di scacciare il ricordo del defunto. Rifiutando ogni attività che potesse favorire in lui l’oblio della perdita, Achille si allontanò progressivamente dalla comunità degli uomini per non dimenticare. E l’unica volta che cedette, anche solo per un istante, al sonno, l’*eidolon* di Patroclo fu lì, pronto a rimproverarlo: “*Achille, tu mi hai dimenticato*” (Iliade, XXIII, 69). È così che l’eroe non smise di far scempio di coloro che avevano ucciso il suo compagno fino a quando non cadde alle porte di Scee come predestinato, colpito nel tallone destro dalla freccia scoccata da Paride e diretta da Apollo. Tetide lungamente pianse il figlio assieme agli immortali e ai mortali. I lamenti funebri durarono diciassette giorni. Il giorno successivo il cadavere fu posto sopra la pira.

No, non ti ho dimenticato!

Sono pronto a morire.

Avanzo senza far rumore.

Faccio leva col piede pesante

**per meglio fiutare la sorte.
L'affretto, ne sento il sapore,**

**so concentrarmi sul dolore.
Il mio corpo brucia le ossa,**

**rovina cadavere lungo la notte.
Si spegnerà, si farà seppellire**

**per lasciarsi piangere
e poi germogliare.**

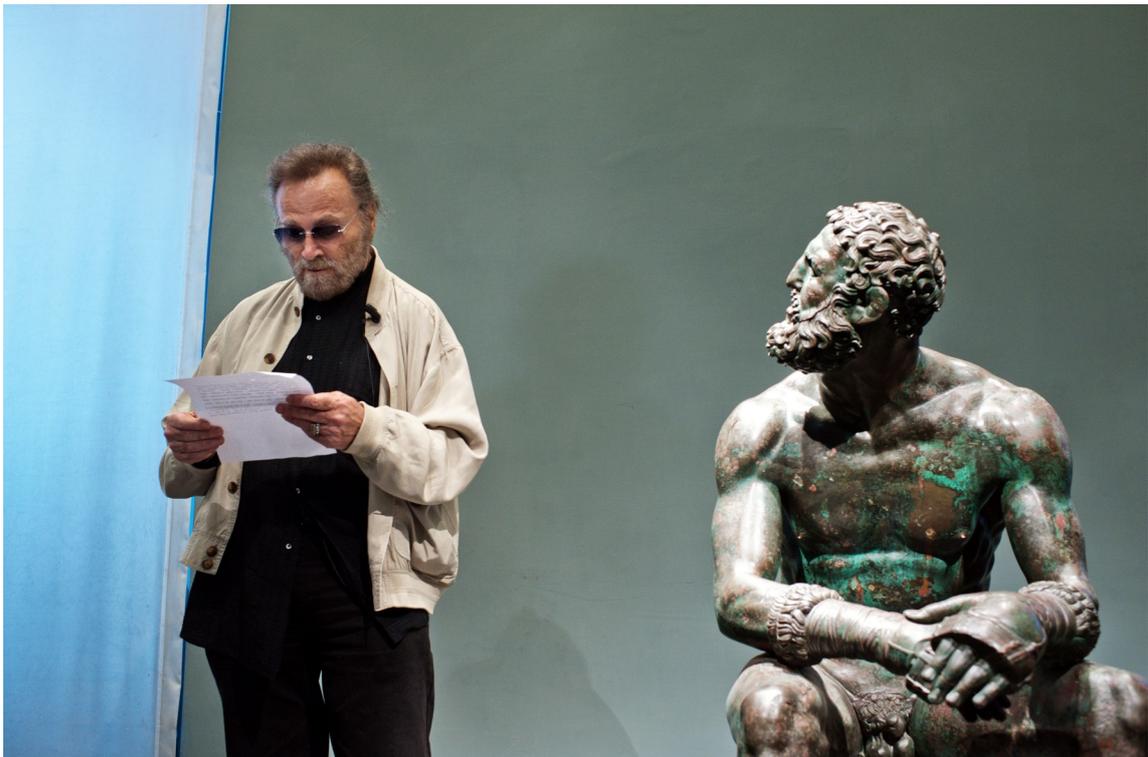


Fig. 3: Franco-Nero legge “il pugile” di Gabriele Tinti, Museo Nazionale Romano, courtesy Massimo Nicolaci

ESIODO

*“(Mio padre)...prese dimora presso l’Eliconia, in una misera
borgata, ad Ascra, trista d’inverno, penosa d’estate e
non mai piacevole”*

*(Le opere e i giorni, vv.
634 ss.)*

Ritenuto a lungo dagli archeologi il ritratto di Seneca, il frammento bronzeo della Villa dei Papiri restituisce l’immagine di un anziano poeta, probabilmente Esiodo. Capolavoro della ritrattistica ellenistica qui lo scultore abbandona completamente la tradizione estetica classica per evocare la passione e l’energia del poeta presenti persino in un corpo provato dalle sofferenze di un vivere quotidiano modesto. Nel busto si riconosce un rimando all’iconografia dei contadini e dei pescatori, come a voler significare che anche in un emarginato, in un uomo segnato dagli stenti e dalla fatica, può risiedere un grande spirito. L’uomo in là con gli anni, trasandato, concentrato, alla ricerca della giusta parola, sembra appunto rimandare a Esiodo, al *“vate contadino che le muse elessero poeta mentre pascolava le capre sull’Eliconia e che condusse una vita di incessante lavoro, di preoccupazioni e delusioni”* (Paul Zanker, *“La maschera di Socrate”*).

**Ultimo dei poeti
scolpisci l’irreparabile**

**sei pronto a tutto
incidi le parole.**

**Impaziente scaldi
antiche ferite**

**il canto ribolle
nelle tue vene.**

**Chi devi chiamare?
Chi vuoi incendiare?**

**Più nessuno t'aspetta
nessuno che t'offra**

**un rifugio sicuro.
Soffochi di solitudine**

**cominci ad appassire.
«Allora forza!» – gridi –**

**«fatemi a pezzi!
Lasciatemi morire!».**

#

**Prepara la messe della notte il poeta
contadino, affina il fiuto, prova la gola.**

**Tu seguilo se puoi, tendi l'orecchio.
Tra poco il gelo abbraccerà la sera**

**e non ci sarà più verso buono per noi.
Da nessuna parte fuggiremo questa**

**sventura. Vorresti piangere ma le lacrime
frenano sulla tua scorza di bronzo.**

**Sei triste lo so, in te abbaia soltanto
l'angoscia. Stringi più forte tutto quel buio,**

**non lasciartelo sfuggire. S'estinguerà
in memorie e silenzio, in poche righe.**

STELE DALL'ILLISSO

La stele funeraria di marmo ritrovata nel fiume Ilisso nel 1874 presenta un giovane che guarda con struggimento verso lo spettatore. Ai suoi piedi dorme un fanciullo. Il cane cerca disperatamente il defunto senza trovarlo. Il padre è in pena, curvo nel suo mantello guarda la tomba del figlio senza vederlo. Con gli occhi sbarrati dal dolore soffre per una morte così precoce.

**Che tramonto stasera! Su, fatevi avanti!
Provate a vedere! Non tormentateci con**

**i lamenti, non chiedetemi gli anni.
In fondo non contano e io non ho rimpianti.**

**Tutto è passato. Non è la prima volta
che accade. Siamo stati battezzati come**

**bestie affamate e come bestie finiamo.
Guardo in lontananza, sposto la luce,**

**mi reggo lì dove solo il marmo fa ombra.
Non mi vedete disgraziati? Buon per voi.**

**Il tempo è vuoto, non buca lo spazio, non
frena il viaggio. Qui si rischia di perdere il filo.**

**Un giorno vale l'altro, un anno fugge tra i tanti
perduti. Ecco che arriva l'ora della notte!**

**L'uomo chiude il cancello a doppia mandata.
È triste, ha il cuore gonfio per paura del buio.**



Fig. 4: Gabriele Tinti e Haber ai Musei Capitolini, courtesy Dino Ignani

ANACREONTE

Anacreonte, poeta di origine ionica, trascorse molti anni nella città di Atene che, tempo dopo la sua morte, gli dedicò una statua sull'Acropoli. Il poeta è rappresentato nudo, con un corpo bello e nobile, mentre suona il *barbiton*. Egli viene qui celebrato come simposiasta moderato, cittadino modello che non perde il controllo nemmeno nell'ebbrezza del banchetto conformemente alle norme tipiche della società attica del tempo (V secolo a.C.).

L'entusiasmo e l'ubriachezza del cantore è soltanto accennata dal leggero barcollito del capo. L'elegante mantellina drappeggiata definisce il torso. Il membro è infibulato per astinenza sessuale o semplicemente in segno di decoro e qualità morale.

Questa celebrazione retrospettiva del poeta come modello virtuoso di un ideale sociale rimuove il vero Anacreonte che - così viene descritto dalle fonti antiche - era amico dei tiranni e degli aristocratici, edonista, bevitore incallito e animatore di banchetti.

**Che cosa devo inventare ancora?
Su che cosa mi obbligate a scrivere?**

**Io sono un poeta, me ne frego
delle vostre opinioni, d'ogni richiesta.**

**Forza, brindate! Fate festa! Mi troverete
da solo all'obitorio a incoronarmi d'alloro.**

**Salute vicini! Salute cari! Salute a tutti!
Non dovete preoccuparvi, non minacerò**

**le vostre tiepide gioie, tanto per voi
sono solo un passante. Andate pure**

**non vi fermate a pensare. La mia testa
dondola sul collo, non mi lascia dormire.**

**Aspetta la notte, si fa avanti ubriaca.
Cerca compagnia per un'altra bevuta.**



Fig. 5: Haber legge Tinti ai Capitolini, courtesy Dino Ignani



Fig. 6: Joe Mantegna legge 'Ercole' al LACMA

Rovine:

Alessandro Haber al MNR: <http://www.letteratura.rai.it/articoli/alessandro-haber- legge-apollo-di-gabriele-tinti/41584/default.aspx>

Alessandro Haber ai Capitolini:
<http://www.letteratura.rai.it/articoli/rovine-di- gabriele-tinti-legge-alessandro-haber/38484/default.aspx>

Alessandro Haber al Museo Archeologico:
<http://www.letteratura.rai.it/articoli/la- poesia-di-gabriele-tinti-al-museo-archeologico-di-napoli-legge-alessandro- haber/36641/default.aspx>

Vincent Piazza al MET: <http://www.arte.rai.it/articoli/poesia-e-arte-vincent-piazza- legge-ercole-di-gabriele-tinti/33213/default.aspx>

Joe Mantegna al LACMA: <http://www.arte.rai.it/articoli/il-protagonista-è-ercole-joe- mantegna-lacma-e-gabriele-tinti-gli-ingredienti/33315/default.aspx> / <https://www.youtube.com/watch?v=3PgmdQk-FE>

Robert Davi al Getty: <http://www.letteratura.rai.it/articoli/the-boxer/31025/default.aspx>

Inedito: Robert Davi legge Atleta vittorioso al Getty: <https://vimeo.com/285101795>
Password: tinti